

C A P I T O L O IX°

CHIESA DI S. PAOLO.ORATORIO E CHIESA DI S. CARLO IN MONTICELLI

Comprendiamo nello stesso capitolo le chiese di S. Paolo e di S. Carlo perchè quest'ultima ha sostituito la prima nelle funzioni parrocchiali prendendo il nome del titolare di un oratorio che, nella zona di Monticelli aveva dapprima pubblico culto e servì di provvisoria sede parrocchiale fino all'erezione della nuova chiesa.

La chiesa di S. Paolo ha sempre avuto la sua sede nel posto che occupa tutt'ora pur essendo stata, nel decorso dei secoli, riordinata e rifatta.

Dice il Ferretto di doversi ritenere che la chiesa di S. Paolo sia la più antica fra le chiese di Monselice. Non si conosce l'epoca di sua fondazione ma non deve però considerarsi come semplice favola essere stata in origine un Delubro dedicato a Giove. La struttura della medesima: l'antico suo sotterraneo ad altri usi poi ridotto, gli idoli di pietra quà e là dispersi e visibili ancora all'epoca del Ferretto stesso (sec. XVIII°) fanno di ciò sicura testimonianza. Quando poi sia stata dedicata al culto cristiano, in onore dell'apostolo S. Paolo, risulta pure incerto. Una lapide che esisteva nella chiesa dalla parte occidentale dell'organo, prima del 1709 epoca di sua ricostruzione, non faceva su di ciò parola alcuna limitandosi a cenni generali così espressi:

HOC TEMPIUM OLIM FANUM
A COELIO CASTRI CONDITORE
JOVI DICATUM NONO
APOSTOLO PAULO CONSECRATUM

(V. Scardeone fol. 16)

Lasciamo da parte ogni discussione sul fatto se o meno Celio sia stato il fondatore di Monselice, è questa una trattazione che riserviamo ai capitoli sulle origini di Monselice.

La tradizione vuole che S.Prodocimo, dopo di avere eretta in Padova la chiesa di S.Sofia, già tempio di Apolline, e l'oratorio della B.Vergine (ora annesso a S.Giustina) in Prato della Valle, già Tempio della Concordia, si sia recato a predicare la religione del vero Dio in vari luoghi tra cui Este, Monselice, Vicenza, Altino, Feltre, Treviso, distruggendo i Templi, atterrendo idoli, ed innalzando in ogni luogo nuove chiese. Non sarebbe quindi inammissibile che la nostra chiesa abbia avuto in tale occasione e per opera dello stesso Santo, la sua trasformazione. Noi però sull'epoca in cui ha vissuto S.Prodocimo e sull'opera religiosa che egli avrebbe compiuto a Monselice ci siamo a lungo intrattenuti sul capitolo "S.Giustina" ed a questo rimandiamo quindi il nostro lettore. Osserviamo invece che il Gloria, data la mancanza di ogni documentazione, mette in dubbio la reale sussistenza di quanto afferma la tradizione sulla fondazione delle chiese di S. Sofia e della B.Vergine in Prato della Valle e che per lo stesso motivo dobbiamo anche noi mettere in dubbio la trasformazione del Tempio pagano in chiesa cristiana, nel modo in cui comporterebbe la leggenda suddetta. Soggiunge giustamente il Ferretto di nulla potersi precisare invero sulle origini di questa chiesa perchè sorta nei tempi remoti e perchè di essa parla soltanto la tradizione mentre alcuna memoria o monumento esistono a legittima testimonianza. La chiesa di S.Paolo non fu mai la principale della città ma ebbe sempre speciale rinomanza per la sua ubicazione centrale tanto da essere particolarmente ricordata in antichi documenti. Ne citiamo qualcuno non senza avvertire che di tali documenti si troverà ripetizione in altri capitoli di questo libro accennandosi ad altri fatti e descrizioni. Essa chiesa è nominata in una sentenza di Warnerio Messo dell'Imperatore e cioè in un placito o Giudizio tenuta in Monselice a favore delle Monache di S.Zaccaria di Venezia, contro il monastero di S.Giustina di Padova dell'anno 1100, citata da Francesco de Roye nel suo trattato de Missis Dominicis eorumque officio potestate.

""In nomine Dei aeterni anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo, Indictione VIII octavo Kalend. Junias Cum in Dei omnipotentis nomine Warnerius Missus Domini Imperatoris atque delegatus ab ipso Principe in Judicio Judicarie Montis Silicis residens in domo communis prope Ecclesiam S.Pauli ad justitiam delibe=

randam et faciendam"".

Un altro placito tenuto pure a Monselice da Folco Marchese di Este in favore delle stesse monache di S.Zaccaria l'anno III3 dice:

"Dum in Dei nomine in iudicio resideret Dominus Fulco Marchio in Montesilice in Casa Dominata prope Ecclesiam S.Pauli ad justitiam faciendam"".

E' questo citato dall'autore delle Ricerche Storico-Critiche della antichità di Este. Un altro Giudizio citato dall'Ongarello scrittore di Padova, dell'anno II35 dove così si esprime:" Pagan Vicario di Federico Barbarossa imperatore creato nel II35 seando in casa del Comune appresso la chiesa di S.Paolo in Monselice per render rason domandò un Cappellano delle Monache di S.Zaccaria, ch'el dichiarasse alcun vigne essere del monastero"".

La consacrazione delle chiese trasse la sua origine fino dai primordii della chiesa, e benchè sia opinione di alcuni essere stato il Pontefice S.Evaristo il primo che abbia introdotto tal costume, pure è cosa più certa essere la consacrazione delle Chiese d'Istituto Apostolico, e benchè alcuni giudichino non esservi state consacrazioni di chiese avanti l'Impero di Costantino il Grande per timore delle persecuzioni, ciò deve intendersi delle consacrazioni pubbliche e solenni, non mai di quelle private e fatte segretamente. Fino adunque dai suoi Primordii sarà stata consacrata sicuramente anche la nostra chiesa.

Il Gloria dice che la lapide surriportata è stata, errata nella ricostruzione del Tempio e che a rafferma la credenza sulla preesistenza del tempio pagano concorrono altri ruderi, in quel sito dissepoliti. Altri appunti storici di studiosi della materia, fra cui quel Giovanni Rizzetti più volte ricordato in questo libro, confermano che nel corso del I700, del tempio pagano, esistevano ancora i muri esterni ed il sotterraneo degli oracoli. Poichè questi muri minacciavano di crollare furono abbattuti e rifatti. Ciò sarebbe avvenuto, come vedremo, nei primordii del I700 sicchè dovrebbe ritenersi che i muri del tempio cristiano fino a quell'epoca, fossero gli stessi dell'antico delubro.

Di ciò che avrebbe appartenuto a quel tempio pagano rimarrebbe ora una pietra grande quadrilinga che si pretende, ne fosse l'ara sulla quale si immolavano le vittime. Questa pietra è quella che

line di pietra, ed appoggiata alla facciata del palazzo municipale, tra la scalinata d'accesso al palazzo stesso e la scalinata d'ingresso di levante della chiesa di S. Paolo. Di questa pietra abbiamo parlato descrivendo le zone del centro ma qualche notizia è necessario di dare anche in questo capitolo. E' dessa di marmo veronese e, a quanto scrive il Cocchi, grossa mezzo piede, lunga sei, larga dieci. Prima della costruzione del Palazzo municipale, e quindi prima dell'abbattimento della loggia Bolano, quella pietra era collocata sotto la loggia stessa e, a quanto asserivano i nostri vecchi, serviva per mettere in berlina i condannati. Andrea Cittadella Vigodarzere, a proposito di questa pietra scrive: "E qui appresso al discoperto sta la Pietragrande rossa sopra sette basse colonne, levata a quelli d'Este, o secondo alcuni ai pernumiani e per segno di trofeo ivi posta come l'altra fuori". Francamente non sono stato capace di trovare dove il Cittadella abbia pescato queste notizie sulla lotta con i pernumiani e con gli estensi e sul colossale trofeo di una voluminosa pietra, a meno che egli non si riferisca, ciò che ci sembra poco probabile, ad altra pietra della quale ora non risultano tracce. Tutti gli studiosi delle nostre memorie storiche concordano invece con quanto noi abbiamo espresso. Il Cocchi, riferendo fatti e cose esistenti alla sua epoca (prima metà del 1800) racconta che, quali avanzi degli antichi idoli, una testa di macigno trovavasi in allora incastrata nel muro nella facciata di Occidente della chiesa e più in alto, in una nicchia, una mezza figura umana sormontata da due colombe con la scritta: "Cassiami Ige". Di questi avanzi non si ha ora traccia. Aggiunge il Cocchi che questa chiesa aveva un sotterraneo che per antica tradizione doveva essere stato un delubro incrostato di marmi. Nel medesimo sotterraneo si custodivano sopra un altare, in un'urna di marmo rosso, sostenuta da quattro colonne parte delle ossa dei Santi Martiri Sabino Fontana Monselicense Vescovo e Girenia Spoletana. Come ben sappiamo S. Sabino fin dal 1632 è stato invocato a protettore di Monselice. Nell'ultima rifabbrica della chiesa, nel 1709, fu otturato il predetto sotterraneo e trasportata la sacra urna sopra un altare della chiesa. La chiesa di S. Paolo, o diremo meglio, dedicata alla Conversione di S. Paolo, viene così ad essere legata alla storia di S. Sabino di cui la tradizione ci offre tanta ma-

teria di studi e di commenti. Noi però dobbiamo riservare la trattazione di questo argomento in uno speciale capitolo che dedicheremo appunto a S.Sabino ed alla famiglia Fontana da cui il Santo avrebbe avuto la sua origine.

A proposito del tempio pagano esso sarebbe stato dedicato a Giove Ammone ossia cornuto, perchè si adorava questa divinità con in capo le corna. Nell'età di Alessandro il Macedone era in Libia specialmente noto il tempio di Giove Ammone visitato anche dallo stesso re Macedone.

L'Ing. Cav. Giovanni Moretti, citato più volte in questo libro, nella pubblicazione della fine del secolo scorso; "Collana delle Cento Città d'Italia" scrive che in un vecchio libro stanno segnati cimeli di gusto romano che dice appartenessero a quel tempio fino all'epoca delle persecuzioni pagane (S.Sabino). Non indica quale sia questo libro ma le mie ricerche hanno potuto, a quanto io credo, identificarlo. Trattasi certamente di un manoscritto rinvenuto da un certo Angelo Dionesse nel 1834 nello spoglio da lui fatto delle carte d'Archivio di certo Sandri, ingegnere e perito, morto in quel tempo e che ha lasciato buon nome di se come cittadino e professionista. Il nome del Sandri ricorre spesso nella mia Storia dei Pii Istituti per i suoi atti peritali e per i suoi incarichi?

Tengo una copia di quel manoscritto del quale pure mi servirò sul capitolo S.Sabino e famiglia Fontana e che resterà quindi allegato al presente libro, fra la documentazione costituente il suo appendice.

Esso consiste in una serie di figure riguardanti il vecchio tempio pagano ed accanto a ciascuna di esse vien fatta la debita descrizione. Ecco le diciture descrittive delle varie figure:

a) Tempio antichissimo di Giove (come da ciò che si vede dell'antica struttura si può comprendere fabbricato al tempo della fondazione di Monselice chiamato allora Monte Celio già Tremilla e più anni come dalla historia).

b) Testa e capo della Statua di Giove quale eretta nella prospettiva interna del tempio, hora posta al di fuori del muro della casa Parrocchiale di S.Paolo che guarda il cimitero. (Questo concorda con le asserzioni del Cocchi sopra riferite).

- c) Idolo ch'era nel loco sotterraneo della Penetralia, quale hora si mira in faccia al di fuori. (V. nota alla lettera precedente).
 - d) Altare o pietra posta al di fuori al limaro (?) del Tempio come hora tuttavia si vede ove ardivano le vittime e gli olocausti a Giove.
 - e) Altare nel mezzo del volto interiore dove hora è quello di S. Giu=
seppe e di Maria V. dove s'abbruciovano solamente gli incensi e i fari
sacri.
 - f) Altro altare simile al primo.
 - g) Veduta del fianco interiore dello stesso Tempio antico con due cu=
pole.
 - h) Facciata interiore del tempio di sopra dove stava la status di Gio=
ve eretta.
 - i) Il tempio antico di Giove convertito in chiesa di S. Paolo da S. Pro=
sdocimo Vescovo di Padova l'anno 48 d.c. e della fondazione di Monse=
lice I232 (?) nella positura che si trova al presente vicino alla Log=
gia grande fabbricata l'anno I3 d.C. (?).
 - l) Altar maggiore della chiesa di S. Paolo rimovuta con il suo taber=
nacolo dal R/D. Lodovico Fiorini li 9 aprile I706 con porta pala, e Cp=
ro a Gloria del SS. Sacramento dell'Altare.
- Cappella sotterranea abbasso detta dagli antichi Secreta o Penetralia
(sottostante il predetto altare maggiore dell'attuale chiesa) come
si trova al presente dove riposa il Sacro Corpo di S. Sabino Martire
e Vescovo di Fermo qual morì l'anno 304 e fu qui sepolto e tolto a
Protettor da G.M. Co. l'anno I632.
- m) Loco sotterraneo detto dagli antichi secreti o Penetralia dove spia=
veno le viscere delle vittime e davano per il buco superiore le rispo=
ste degli oracoli o fausti o infelici con l'idolo che parlava d'arte
del Demonio.
 - n) Lamina di piombo che s'è trovata sul Corpo di S. Sabino esponente
il suo martirio. (Hic jacet S. Sabini C.V.M.).
 - o) Reliquiario d'argento dorato che è portato dall'Arciprete pro tem=
pore nella pubblica processione da festa del Santo Martire il di cui
pollice è serrato tra i cristalli.
 - p) Cassetto di cipresso ard. dove stanno l'ossa di S. Sabino che si ca=
va fuori dalla portella dell'arca di marmo.
 - q) Parte interiore o facciata della Cappella di S. Sabino dove posa il

suo corpo in un arca di marmo serrata con portella di ferro e serratura la cui chiave si conserva dalla pietà dell'Ill.mo Francesco Anton Lodovico Cumano Nob. di Padova oriundo dal medesimo Ceppo Fontana da cui nacque il Santo Martire nel quel loco ogni anno si canta Messa dal Clero del Duomo li 6-XI con processione per voto fatto a detto Santo.

r) Antichissima casa merlata della Nobile famiglia Cumano posta in Villa di S.Elepa lontana da Monselice quattro miglia conservata nel primo fregio d'honore dall'Ill.mo Sig.co. Lodovico fino al presente. Naturalmente figure e descrizioni vanno date col beneficio d'inventario perchè è facile comprendere come la fantasia non sia stata ad esse estranea. Dobbiamo però segnare come interessanti l'epoca presente quelle alle lettere l:o;q:r.

Giacchè siamo in tema della cripta di S.Sabino avvertiamo che la Visita Vescovile del 1489 dice che le Reliquie di S.Sabino si tenevano in un luogo largo due passi, lungo quattro, a tre partimenti, sotterraneo al Coro, che le stesse reliquie giacevano entro una cassa lunga due piedi con le altre di S.Romana e di altri Santi, come risultava da una iscrizione di piombo esistente in quella cassa; e che la chiave di essa per decreto dei cittadini erasi affidata al più nobile di Monselice in allora Francesco de Cumani. Occorre qui subito notare che quest'ultima affermazione contrasta con la tradizione già accennata per cui le chiavi di S.Sabino sarebbero tenute dalla famiglia Cumano non perchè fosse in quel tempo la famiglia più nobile di Monselice ma perchè S.Sabino avrebbe appartenuto alla famiglia Fontana di cui i Cumani sarebbero stati i discendenti. Ma di ciò pure tratteremo nel capitolo su S.Sabino e la famiglia Fontana.

La Visita Vescovile del Barozzi effettuata nel venti ottobre 1489 ci dà una dettagliata descrizione della chiesa di S.Paolo come era in quel tempo. Ne diamo una succinta relazione tenendo conto dello studio fatto in proposito da Mons.Zanovco nel 18 settembre 1934 che noi allegghiamo a questo libro fra la documentazione ad esso annessa.

La chiesa di S.Paolo è nella Visita suddetta chiamata Cappella della Pieve di S.Giustina, è detta curata affermandosi che aveva più che la metà dei fedeli di Monselice. Il Vescovo nota che questa Cappella alias fuit templum Jovis come risultava da iscrizioni in marmo rivenute sul posto. Era divisa in due navate, media e settentrionale la prima era larga piedi 24, lunga il doppio, ed alta agli inizi del

la volta piedi 12, la seconda era larga piedi 12, alta, al punto più basso del soffitto, passi 5 (m.8,70 - la parola passi deve essere corretta in piedi). Era parimenti divisa (trasversalmente) da una parete, parte in pietra e parte in mattone, sostenuta da colonne con capitelli quadrangolari, dell'altezza di piedi 15, che serviva a dividere gli uomini dalle donne e il coro dei chierici. Sotto questo coro, che era rialzato sul piano del pavimento, eravi un sotterraneo a volta, in tre divisioni, della larghezza di due passi (m.3,48); della lunghezza di passi quattro (m.6,96) dell'altezza, fino agli inizi della cupola, di un passo (m.1,74).

Diviso in tre archi, ha, nel mezzo di questi, un altare non consacrato, voltato ad oriente, e sopra ad esso una cassa della lunghezza di due piedi contenente le reliquie di S.Sabino, di S.Romana e di altri Santi ignoti. Delle reliquie di S.Sabino si ha la certezza da una tavoletta di piombo trovata con esse. Dice il Vescovo che la chiave del loculo, al momento della scoperta delle reliquie, fu per decreto del Comune affidata alla più nobile persona di Monselice, che dovette essere un Cumano, perchè da figli e nepoti era pervenuta, al tempo del Barozzi, in mano a Francesco de Cumani. Detto luogo sotterraneo riceveva luce secondaria, da quella che entrava nella chiesa, per alcune finestre ferrate e per la porta. Sopra il sotterraneo vi era il posto per gli uomini, nel quale la navata di mezzo ha due altari, uno rivolto ad oriente, distante cinque piedi dalla parete e consacrato, l'altro aderente alla parete di Mezzogiorno, nel quale vi è il loculo per il Corpo del Signore, non consacrato appartenente alla fraglia di S. Giovanni? La navata settentrionale, in una piccola cappella, ha un altro altare non consacrato che termina nella navata di mezzo. Nella parete orientale vi ha una finestra sola, nell'australe cinque nella settentrionale tre, ed una porta dalla parte delle donne, altra porta è di fronte a questa nell'australe, sempre dalla parte delle donne. La chiesa ha inoltre un altare nella navata mediana, aderente alla parete occidentale, e due altri, l'uno dinanzi alle scale di pietra di sinistra per le quali si scende al Coro, l'altro al terzo arco che s'incontra andando verso Occidente, i quali tre altari sono di ostacolo alla chiesa e vanno distrutti, non avendo alcuna ragione di simmetria. La parete che divide questa navata si appoggia a quattro archi, che alla loro volta si fondano su pilastri di cotto.

Il tetto della navata di mezzo è a volta a tre archi, dei quali due tendono alla forma semicircolare. L'intonaco della navata mediana è bianco, quello della estrema manca. Il pavimento, parte è di pietra, semilato di lapidi sepolcrali, parte di laterizio, parte quasi nullo.

La relazione della Visita accenna al modo con cui dovrebbe l'ambiente venire modificato per renderlo più adatto ed elegante. Se vogliamo essere esatti dobbiamo riconoscere che la struttura della chiesa di quel tempo di poco si discosta da quella odierna, salvo, particolarmente, la chiusura della cripta e l'esportazione delle reliquie di S. Sabino, la demolizione del podium trasversale, ed altro di minor conto. La pianta, l'orientamento, le due navate, il coro rialzato ecc. non pare abbiano subito alcun mutamento pur tenendo conto che, nel corso del 1700, è stata sì può dire, ricostruita. Strano è che non si faccia parola della grande scalinata che dal piano stradale metteva alla porta maggiore della chiesa. La tabella in piombo accennata dal Barozzi e che identificava le ossa di S. Sabino (nove di numero) si conservava ancora nel 1816 e recava scritto: "Hic ossa sancti Savini Epi. et Martiris quiescunt". Probabilmente questa tabella sarà chiusa nella custodia con le ossa del Santo.

Da altre Visite Pastorali e dagli Estimi ricaviamo ulteriori notizie sulla chiesa di S. Paolo e noi ne faremo opportuni cenni.

Nell'estimo del quattro settembre 1448 (Vescovo Fantino Dandolo) si dice che la chiesa Parrocchiale di S. Paolo è retta da prete Giovanni Morello de patria hannonie (probabilmente da Valle da Non). Gli si ordina di comprire (lapis baptismi et foramen quodam in tecto ecclesie sotto pena di L. 10 di devolversi alla camera dei poveri di Padova.

Dai Registri degli atti comunali del secolo XVI° abbiamo potuto leggere la deliberazione 9 febbraio 1579 con la quale vennero concessi ducati 10 di elemosina per il restauro della chiesa di S. Paolo che minacciava di rovina.

Dall'Estimo 22 giugno 1587 (Vescovo Federico Corner) sappiamo che la chiesa di S. Paolo aveva allora un reddito annuo di due. 260 da campi 60 e livelli e che il battistero si trovava sotto una cappella in cornu evangeli alteris majoris. La sacristia era a cornu evangeli. Anime comunicanti 1800 totale 3400.

Andrea Cittadella Vigodarzere (Descrizione di Padova e suo terri-

torio 1605) scrive; "S. Polo o Paolo dalle Celebre Epistole Parrocchia vicina a Podestà Loggia e piazza e chiesa vecchia con tre ordini di sbalzi o gradi Alti e Bassi e Mezani, selegiata e tavelata, longa per 50 larga 48, ch'ha altari sei, calici quatro, et a basso il Corpo di S. Sabino Vescovo di Fermo il 304 decapitato a Spoleto, del quale li Cumani suoi discendenti hora tengono la chiave della sua archa. Quindici sepolture due campane, e per mille anime, con ducati 250, v'è Rettorato Gasparo Quaglia, Monselesano, ch'ha sotto la maggiore parte di Lissia con Montericco tutto e part di Moraldieno e Savellon".

Dall'Estimo del 9 settembre 1628 (Visita del Vescovo Pietro Valerio) apprendiamo: " Questa chiesa ut videtur est antiquissima et con scenditur ad saltare majus per nunnillum gradum et est cum tribus navibus longitudinis triginta passum et latitudinis viginti circiter et habet binas janues. Il Battistero è in angula ecclesiae a latere sinistro in ingressu ecclesie".

La Visita Pastorale di Sante Veronese il cinque maggio 1762 ci informa che nella parrocchia di S. Paolo vi sono anime 3163 e soggiunge che altro d'importante non si rileva. Negli inventari eretti nel 12 settembre 1582 troviamo la nota dei libri che si trovavano presso prete Gregorio Marchetto rettore della chiesa di S. Paolo: "Una Bibbia - Una Summa Evangelica - Un sermonario di S. Agostino - Un Catechismo - un Sacro Concilio - Le Costituzioni di SS. Ill. ms. Giovan Bernardino de luco a confessori - Dialogue di S. Gregorio P. - Decretali - Fabbrica Mundi de Francesco Allunni - Ludovico Pittorio sopra l'exposition del Evangelii - Calepino - Sermoni quadragesimali - Roberti ordinis minoris - La vita dei Santi - Sermoni vulgari di S. Bernardi - Sermoni Armilla - Summa de Sacramenti - Examen ordinandum è Dionisio Cartusiano supra Epistolis et Evangelis".

Negli inventari eretti il 10 maggio 1587 troviamo che: "Nell'altare maggiore un pallio de cuoio d'oro. Nell'altare di S. Giovanni, un S. Giovanni con due anzoli dorati. Nell'altare di S. Savino, un pallio di broccadello zallo et un pallio rosso".

Negli inventari eretti nel 1616 troviamo "L'elenco d'anime sotto la parrocchia di S. Paolo.

Contrà in Cao Ponte

n. 153

Contrà de piazze fino alla porta S. Marco n. 147

Contrà de Borgo fino a S.Stefano	n. 115
totale	n. 415
Borgo del Carrubbio	n. 193
Borgo S.Giacomo e S.Daniele	" 163
Borgo Isola fino alla Madonetta	" 243
Totale	n. 599

Sempre dagli Inventari eretti nel 1633 abbiamo: "In questa chiesa risiede l'ossa di un Santo Vescovo detto Savino della casa Ill.ma Cumano le chiavi della sua arca sono appresso la suddetta nobile ed antiqua casa Cumano".

Le reliquie di S.Sabino, giusta quanto afferma il Sartori, nella "Guida Storica delle Chiese della Diocesi di Padova" consisterebbero nelle ossa dei piedi e tre Coste.

La Parrocchia di S.Paolo nel 1787 era retta da Don Giannantonio Bellarosa. Nel 1663 dava 3206 anime, verso la fine del secolo scorso ne dava 4505. Era di jus Vescovile, e spettava alla forania di S. Giustina di Monselice.

Nell'estimo del 28 settembre 1457 (Via Vesc. del Vescovo Fantino Dandolo) troviamo queste parole: "Item dixit quod est etiam sub platea dictae terrae, una ecclesia curata sub vocabulo S.Marie cui unita est una ecclesia S.Paulo quae jam fuit monasterium mogualium de qua est investitus dictus presbyter Jacobus de Montesanto". Trattasi evidentemente della chiesa e monastero di Santa Maria de Medio Monte (già da noi descritti) i quali furono nel 1439 soppressi aggregandosi alla chiesa di S.Paolo ogni loro diritto.

Quindi nella suddetta Visita Vescovile del 1457 si sono invertite le parti perchè erroneamente si qualifica la chiesa di S.Paolo in sotto ordine a quella di S.Maria de Medio Monte. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'Estimo del 1459. Infatti in esso troviamo detto che rettore della chiesa di S.Maria, a cui è unita la chiesa di S.Paolo, è D.Presbyter Jacobus de Montesilice q.Antonii de Babi (o de Bai).

Il Ferretto, negli appunti storici da lui scritti sulle nostre chiese, riporta la seguente iscrizione lapidaria da cui risulta che minacciando la chiesa, per la sua vetustà, prossima rovina, fu nel

1709 fino dai suoi fondamenti riedificata.

D. O. M.
 HIC PULSO JOVI AMMONIO
 SORTIBUSQUE ABLEGATIS GENTIUM
 APOSTOLO HAUD VANA RELIGIO
 HARANA POSUIT AEDEM DICAVIT UA
 DEUM AB VETUSTATE
 COLLABENTE
 HANC A FUNDAMENTIS EXCITAVIT
 EREXIT A. 1709

Questo lapide che io riporta tal quale mi venne copista e quindi con i relativi errori ed inesattezze, sarebbe stata rivenuta appunto in occasione di ulteriori restauri apportati alla chiesa. Ma di essa non si ha traccia.

Il Sartori afferma che la ricostruzione della chiesa avvenne invece nel 1731. Può darsi che nel 1709 si siano iniziate le prime pratiche ed i primi lavori che nel 1731 segna l'epoca del loro compimento. Il Ferretto narra alla fine del 1700 che la chiesa ridotta nella forma presente dallo zelo dei successivi rettori fu dalla pietà dei fedeli arricchita ed adorna.

Fu riconsacrata nel 1749 - 29 settembre, dall'Em.mo Carlo Card. Rezzonico (poi Sommo Pontefice) assegnando, per la celebrazione dell'annuo anniversario ed Ufficio, la seconda Domenica di Ottobre.

Queste notizie sono confermate nelle Visite Vescovili del 1781 e del 1822.

Prima della sua ricostruzione del 1709 aveva tre ripiani: quello della navata, il presbiterio, e l'altare maggiore al quale si saliva per due scalette. Tra questo si apriva una porta per la quale si scendeva nella cripta dove, come abbiamo detto, venivano conservate le reliquie di S. Sabino il cui cranio si troverebbe nel Duomo di Fermo. Dei sei altari contenuti nella chiesa, quello di S. Giovanni apparteneva alla corporazione dei barcaioi e quello di S. Rocco alla corporazione dei calzalai. La cripta, nella ricostruzione del tempio, è stata mantenuta sicché anche oggidì, essa esiste, unitamente agli intonaci della piccola abside con affreschi risalenti al secolo XII° (?)

La ricostruzione del 1709 fu preceduta da istanze e suppliche al

Doge perché fosse conservata come era da prima. Il desiderio dei fedeli non deve essere del tutto stato rifiutato se, come osserviamo con Mons. Zenocco, la struttura del tempio rifatto corrisponde in gran parte a quella del tempio precedente. Il campanile eretto in quel tempo s'innalzava sopra la chiesa prendendo base in un fianco della sacristia, con ingresso dalla sacristia e precisamente dalla parete che la divide dalla chiesa e che fa angolo con quella prospiciente al coro. Si può dire insomma che la base del campanile aveva un quasi contatto con le pareti dell'abside. Nella seconda metà del secolo scorso il campanile aveva dato segni di poca staticità tantochè ad un certo momento di dovette sospendere il suono delle campane per evitare la minacciata rovina servendosi invece delle troppo modeste campanelle dell'annesso Oratorio della Buona Morte. Non si trovò conveniente il restauro del vecchio campanile il quale avrebbe sempre prodotto, per lo scuotimento causato dalle campane, danno al coperto ed a altri elementi della chiesa. Si addivenne così al progetto di costruzione di un nuovo campanile (quello attuale) effettuato nel 1882 essendo parroco D. Giovanni Smaniatti.

Però il trasporto delle vecchie campane dal vecchio al nuovo campanile, trasporto difficoltoso ma effettuato con rara maestria e genialità su progetto ideato dal capomastro, a noi già noto, Tescero Eugenio avvenne qualche anno dopo e cioè tra il 1885 ed il 1886 essendo parroco D. Gaetano Busatto. Col rifacimento della chiesa, avvenuto nel 1709, le reliquie di S. Sabino e degli altri Santi vennero collocate in una urna marmorea collocata sopra l'altare di S. Giuseppe ove tutto ora trovasi. In chiave dell'urna continua anche oggidì ad essere tenuta dai successori della famiglia Cumano chiamandosi Mieri de Cumani. Ma di ciò parleremo sul capitolo della Famiglia Fontana, e su S. Sabino protettore di Monsalice fin dal 1630 quando la popolazione si rivolse alla sua intercessione per essere liberata dalla peste. Fra le lapidi riportate dal Salomonio e più sotto trascritte, troverà il lettore quelle che a tali fatti si riferiscono e che nella chiesa sono ed erano murate.

Anche l'Orsato narra quanto noi abbiamo esposto.

L'altare di S. Giuseppe fu costruito da Angelo Paltanieri, come risulta da una lapide che più sotto riportiamo fra quelle dateci dal Salomonio. Ripeto qui quanto ho scritto a tal proposito nella Storia

dei Pii Istituti a pag. 301 "Pietro Antonio Giani, erede del Canonico D. Antonio Paltanieri, per testamento di questo ultimo 21 marzo 1711 attti Giacomo Folco Notaio di Monselice, venuto in lite con la Commissaria Paltanieri ed altare di S. Giuseppe in S. Paolo di Monselice istituita col detto testamento venne a transazione e a pagamento di una somma dovuta alla Commissaria istituita a favore di questa, sulla casa suddetta in livello (atto 6 dicembre 1757 notaio Bartolomeo Branchini di Monselice)".

Nella seconda metà del secolo scorso era stata avanzata l'idea di ripristinare la chiesa di S. Paolo al suo vecchio stile, modificato con la ricostruzione del 1709, e l'Ing. Arch. Lorenzo Poletтини ne stese il progetto che per tanti anni venne esposto nella chiesa stessa e senza però farlo seguire da qualche tentativo di esecuzione.

Si fu verso il 1934 che Mons. Basilio Mingardo volle iniziare una campagna in favore di quel progetto e sulla sua attuazione? Qualche cosa di ciò abbiamo accennato nei primi capitoli di questo libro. Il Mons. Mingardo fece ritrarre in fotografie di piccolo formato il progetto su detto facendone divulgazione fra i fedeli e fu proprio in quella occasione che Mons. Zenocco scrisse quella memoria descrittiva della chiesa quale era nel 1489, memoria alla quale noi ci siamo riportati nelle precedenti pagine e che voleva dare ai promotori del ripristino del tempio una più esatta indicazione dei lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti. Le fotografie di quel progetto vengono da me unite alla raccolta delle molte altre incisioni e fotografie che dovranno corredare questo mio libro. Naturalmente i propositi di Mons. Mingardo trovarono ostacoli tali per cui dopo breve tempo si parlò della cosa. Il progetto di cui sopra constava di quattro quadri così divisi: il primo rappresenta la scenografia della chiesa - il secondo l'ortografia e la sciografia. - il terzo la sciografia longitudinale - il quarto la ignografia.

Intanto, in quel tempo, altri problemi ed altri progetti cittadini si vagheggiavano, si studiavano, si approntavano. Riassumerò qui molto sinteticamente quanto in altri capitoli ho largamente narrato. Me ne fa obbligo il nesso che quei progetti ebbero con la chiesa di S. Paolo.

Già nel 1924 all'incirca l'Arciprete Mons. Gnata iniziò gli studi per trasferire al piano il Duomo di S. Giustina in località tale da

poterlo per di più circondare di tutte quelle istituzioni che oggidì devono completare l'azione parrocchiale. Si addivenne così alla vecchia idea di ridurre a Duomo la ex chiesa di S.Stefano. Si fecero progetti tecnici di massima, si ventilarono progetti finanziari, ma non si giunse in capo a nulla tanto che l'Arciprete rivolse tutta la sua azione al ripristino del Duomo di S.Giustina al primitivo suo stile. Sappiamo come questa iniziativa abbia avuto pieno successo.

Ma il trasferimento al piano della sede parrocchiale di S.Giustina sempre più andava imponendosi presso le alte gerarchie religiose. Fu allora che venne in discussione l'altro importante problema, quello cioè della nuova sede municipale essendo da molto tempo fubri questione l'assoluta necessità di dare al Municipio una nuova residenza. Il Senatore Vittorio Cini favoriva moralmente e materialmente l'attuazione di questi propositi. Fu così che sorse nella mente di autorità e di cittadini, me compreso, l'idea di associare in un'unica soluzione tanto il problema religioso del nuovo Duomo, quanto quello civico del nuovo Municipio. La chiesa di S.Paolo era ormai divenuta una semplice succursale del Duomo e con il trasferimento di questo al piano, essa avrebbe perduto anche l'importanza che le proveniva dalla sua ubicazione centrale. Quindi l'autorità ecclesiastica poteva senza rammarico permutare col Comune la chiesa di S.Paolo con quella di S.Stefano appunto di proprietà comunale, salvo naturalmente conguaglio sui valori dei due stabili. Il nuovo Duomo sarebbe così sorto in S. Stefano avendo d'intorno tutti gli ambienti adatti alle istituzioni parrocchiali ed il nuovo municipio sarebbe sorto trasformando la chiesa di S.Paolo e dando così modo di abbattere l'attuale sede municipale che, oltre a divenire inutile, guasta di molto la visibilità del castello di Ezzelino, fatto questo che maggiormente giustifica l'intervento finanziario del Senatore Cini. Su questo complesso di progetti fummo presto tutti d'accordo, autorità civili religiose e cittadinanza - l'Ing. G.B.Rizzo, mio genero, ebbe l'incarico di compilare i progetti tanto per la nuova chiesa in S.Stefano quanto per il nuovo Municipio in S.Paolo. Anche i progetti tecnici ottennero generale soddisfazione ed approvazione. Quando pareva che tutto fosse predisposto per la definitiva accettazione ed attuazione dei detti progetti ecco affacciarsi dalla Curia Vescovile pretese in materia finanziaria e di visibilità tali da intralciare la soluzione del pro-

blema - ecco interpersi da parte della Sovraintendenza ai Monumenti il veto sulla trasformazione della chiesa di S. Paolo allo scopo di impedire ogni manomissione alla cripta - ecco la stessa Sovraintendenza frapporre altri ostacoli anche quando ogni garanzia veniva data sulla intangibilità della cripta - ecco sempre la stessa Sovraintendenza ad avanzare difficoltà e proibizioni sulla trasformazione di S. Stefano perchè il transetto di quel vecchio tempio sarebbe stato sotto vigilanza del Ministero, vigilanza che non poteva essere tolta anche se il tempio, ridotto a stalle ed a magazzino, monomesso in tutte le sue parti, non potesse più presentare valore artistico ed il transetto fosse perciò da considerarsi elemento efficiente. Fatto sta che per tutti questi motivi la procedura risolutiva di quei vasti problemi ebbe ad arrestarsi mentre nelle more di tali contestazioni altri criteri si svilupparono altre difficoltà inascesero non accorgendosi le competenti autorità che con tali sistemi di opposizioni, di rinvii, di nuovi studi si mandava all'infinito la soluzione di problemi urgenti anzi, a meglio dire, i problemi stessi, come infatti accadde, venivano relegati in soffitte. Non si volle comprendere che i problemi, qualunque ne sia la loro vastità, devono essere affrontati con risolutezza con tenacia e che la dispersione di ogni energia nelle mene delle critiche ed opposizioni più o meno valide o più o meno disinteressate, porta al completo insuccesso dello scopo che si voleva e che era necessario di realizzare. La chiesa di S. Paolo rimane così nella sua menomata efficienza, il nuovo Municipio continua ad essere un pio desiderio. Solo il progetto del nuovo Duomo, come abbiamo già visto, ha avuto in questi giorni un principio di esecuzione.

Dopo questa digressione torniamo allo scopo storico e descrittivo della nostra chiesa di S. Paolo.

Le due navate sono divise da due grandi arcate precedute da una specie di portale del lato verso la cantoria e l'organo. La grande arcata che succede al portale sembra interessante per la sua ghiera formata da pietra calcarea, di gusto perfettamente romano, quale usava si nella epoca migliore del Rinascimento. Questa decorazione ha ingannato, per la sua buona fattura, anche valent'uomini che presiedono a certi uffici artistici. Infatti essa venne recentemente ed in occasione della trasformazione della chiesa in sede municipale, da certi competenti in materia d'arte, attribuita senz'altro ad epoca cinquecentesca mentre i nostri vecchi ed anche noi possiamo ricordare che

essa venne eseguita poco più di una settantina di anni fa, da un bravo tagliapietra locale, certo Moretto.

E' da ritenersi che la navata minore, quella di sinistra, sia stata un tempo completamente divisa dalla navata maggiore con questa comunicante a mezzo di quel portale che abbiamo più sopra indicato tanto che fino ad epoca recente, e non so se anche oggidì si osservano infissi nel muro i cardini su cui girava la porta d'ingresso. La navata di sinistra avrebbe costituito l'Oratorio per la confraternita della Buona Morte, avente quindi ingresso completamente separato dalla chiesa di S. Paolo e precisamente quell'ingresso tutt'ora esistente in prospetto alle scalinate che conducono in via 28 aprile. Secondo studi fatti da Mons. Basilio Mingardo ed ai quali io pure aderisco, risulterebbe che l'Oratorio della scuola della Morte consisteva dapprima appunto nella navata di sinistra della chiesa di S. Paolo. L'altare dell'Addolorata della cappellina vicino all'ingresso della sacristia era quello della Morte in marmo nero, ridotto nella forma attuale soltanto da pochi lustri. Quando nel secolo XVIII° od in epoca posteriore, si volle ingrandire la chiesa di S. Paolo, si aprirono gli attuali archi formando un tutt'uno con l'oratorio della Morte il quale venne costruito sopra la navata suddetta nel posto ove attualmente si trova. La Curia concesse il tratto di cortile per la costruzione della scala che mette all'Oratorio stesso. Anche il Cocchi conferma la suddetta opinione dicendo che a cura e spese della Confraternita della Buona Morte addetta alla chiesa, venne fabbricato contiguo alla chiesa stessa un oratorio con ricco altare di marmo nero (detto pietra di paragone) dove si venera un miracoloso Crocefisso. In seguito alla soppressione delle Scuole laiche questa confraternita si cambiò in Scuola del SS. Sacramento di S. Paolo.

Il Ferretto, a proposito di che sopra, scrive: "Sopra la detta chiesa fu fabbricato un ben capace e specioso oratorio della pia Scuola laica o Confraternita della Morte quale in tutto e per tutto soggetta al Parroco, quale Confraternita impiegandosi instancabilmente nelle opere di pietà e nel Culto del Signore accresce di decoro alla Parrocchiale, stessa di suffragio ai defunti e di esemplarità ai cittadini tutti.""

Di questa Confraternita ed annesso Oratorio meglio parleremo nella trattazione delle Confraternite.

I primi registri parrocchiali datano dal 1571.

Le più antiche sepolture in questa chiesa risalgono al 1565. Come vedremo più sotto il Salomonio a pagina 51 accenna al Mausoleo dei Paltanieri ed alla sepoltura di Filippo Bevilacqua capitano della Veneta Repubblica, morto il 1635 portante il vessillo col motto: "In Domino confido".

Le ossa contenute nelle sepolture furono rimosse e portate nell'ossario del cimitero comunale pochi anni or sono quando si discuteva e pareva realizzarsi il progetto di trasportare il Municipio nella chiesa di S. Paolo.

Ecco le iscrizioni raccolte dal Salomonio nella chiesa di S. Paolo e che non mancano certamente di un valore storico.

""""Ad aram S/Sabini episcopi - Divus Sabinus Fontanae clara propago
celesti passus fide martyrum - Communis Patriam qui iberavit arcep
Civibus e nostris publica vota tenet - I. Cas. pos.

Humi in marmoreo lapide secus aram confraternitatis mortis -
Hic jacet extinctus ferali Antonius urna - hae Venturenus: Saeva nimis
Lachesis! Tu, si aliqua pietas incendit pectus amore - Dic gelido
cineri: sib tibi terra levis - die 9 K. Novembris 1676.

P. Barnardini Corona Venetus rector suo aere An. 1606

Sepoltura de Suer Antonio Schiasaro e di D. Veronica Becarola 1592.

Sepoltura di Battista Branchini e suo fratello e eredi suoi 1647

Vicentii & fratrum de Cinquantinis ac succ. A.D. 1630.

Sepulturae X sine titulo.

In ppiete mausolae marmoraum cum stemmate illorum de Paltaneria
sculptum axibet anserem.

Sub Canonicis Paltanerii Icone a Fulmine S. Josephi gratia servati Ful-
mina non refugat Laurus, sed nocte jacenti - Tutior est Josephi florida
virga mihi.

Sepultura per gli abbandonati I684.

Sepulcrum fratrum corporis Christis sub massaria Joannis Juntii I584

Hieron de Sandris, Cornelia uxor viventes sibi, & haeredibus posuit
I579

Franciscus de Ferraris sibi, & haeredibus vivens posuit I579.

Sepult. D. Annibali Maibaro, fattale da Bortola sua moglie e per i
suoi heredi adi I5 agosto I565.

D. Hieronimus de Sandris fecit facere pro eorum progenie I579. Et
pro Hieronimo de Bovibus & haeredibus suis.

Missier Niccolò de Fiorentini, & eredi suoi I579

D.OM. Hic Calceolariorum, D.S. Rocchi Societ. Corpora tumulantur
D. Michale Bujiano I640. IO Kal. Aprile.

Sepultura duae sine literis Confratrum, & Sororum Societatis Mortis

Philippus Bevilacqua Veronensis Sereniss. Reip. Venetiarum pedestrium
militum ductor obiit anno I635. Die 24 mensis Januari. In Sublime
appensum est Vexillum ejusdem cum hoc lemmate: IN DOMINO CONFIDO.

Sepult. de Bortolamio Cugiato, fratelli & eredi A. I579.

MDCX Domino Francisco.

Sepultura de Zuenne de ca Bortola, & heredi I579

Sepultura de Zuanne Antonio Zilli e heredi I594

Moestissimo B. Zacchi

Parvum conditorium lateritium, in quo riservatur puer D.Jul. Caes. de Doctoribus.

.....Stephani de Nigris.....Uxori suae dilectissime, Nicolai eorumq. Parentibus e sibimetipsis in futurum hoc dicarunt manumentum Kal. Feb/ 1578.

Sub pictura B.Virginis, e SS.Petri et Pauli. Amercanti, e Artisti ormai perdona - Gran Zeno, e in ricevi i nostri voti è e di più sariam tutti divoti - Ma chi da ciò, che ha, tutto ti dona - Magnanimo Zeno= niae stirpis proceriss. germiniq. omni.- virtutis frugum feracissimae Melchiori Zeno pietate - Aurelio, sagacitate Ulyssæ, strenuitate Scipioni, benignitate Pompejo, Alifieri Leonis, non degeneri, magnanimi=tatis - filio monumentum hoc tutelari omnium castri hius - Artificium Mercaturumque - coetus obsequentis, voti perpetui, et amoris titulo struxit. Propitii eius expleti Regiminis - Anno Domini 1647.

Prope Aram B.Virginis legitur distichom - Quam Savelonis pia gens experta sacelo est - Hanc rogat hic votis te fore Virgo suis.

In Sacratio - Christicolae sequitur Saulus Ferroq. minisq. Terror ubiq. solo, terror ubiq. salo, Dumq. Magis fevet sonoq. minisq. repente è Athere ab excelso lux micat, ille cadit - Illum aed casus fert auream sidera supra - Fiteq. Polo Paulus, qui modo Saulus erat.

In inferiori templo sacellum D.Sebino Fontana - Protectori dicatum, in quo Corpus - ejusdem Martyrus conditur in arca rubea marmorea, Sub duabus columnis cum janua ferrea sine literis.

Jovis Ammonis caput in Parrocchialis Vertice Domus inspicitur, - Aquila supervolanti I.A. - In anteriori facile Templi ibidem Idolum sculptum servatur absq. titulo.

Isabellae Marsilitatae Diamanti uxoris ingenuae - religios. P. Ange= lus Diamens M.B.M.P. obiit XXVI. - octobris MDCLXIV aetatis LXXXII. XVII ora pro nobis anima.

Prope Aram S. Joseph in marmorea tabella - Angelus Paltanerius de Montesilice Altare S. Joseph a se industria, aere, ac pietate redificatum e diesornatum, etiam de toto bonorum suorum residuo statuto tempore annualem fructum institui, mundans, ad Missas annuatim illidem celebrandas dotavit, ex testamento ab anno 1675 die 19 aprilis. Antonius F.S. Theol. Doct. Colleg. e insigniis Collegistae Sanctae Justinae Canonic. fideliter explevit, e hic P. anno 1698.

Ad Cryptum S. Sabini, in lapide tumuli: D. O. M. Proh. dolor!

Hic jacet MARCUS ZORZI Patritius Venetus hius castri Praetor Dignissimus, Praetoria est functus hic dignitate simul à vita splendore nobilitatis, fastigio potestatis e fulgore virtutis, conspicuius, commune profugium, e asylum omnium Quare moestissima Uxor PEREGRINA VENERIA.

Dagli estimi Comunali del 1615 ricaviamo queste notizie "Fragia de S. Zuane della chiesa de S. Pollo - scode sette livelli - Fragia del SS. Sacramento in S. Pollo - scode 18 livelli".

Dagli estimi Comunali del 1785 ricaviamo quanto segue: "In Retratto di Monselice esisteva una fossa chiamata Meggiorina - Fraglia del SS. de S. Paolo di Monselice possede 18 livelli - La scola de S. Giovanni nella chiesa di S. Paolo possede tre livelli - Scola della Morte de S. Paolo possede legati Domenico Varotto, eredi Batta Branchiniq Antonio Salvan, Zuane Loreggia, Piero Passan, Andrea Guadagnin, Domenico Branchini".

Dobbiamo osservare, ritornando a S. Sabino, che mentre i monselicensi nei passati secoli consideravano quel santo come oriundo dalla loro città e lo istituivano come loro patrono, nessuna chiesa venne a lui dedicata non dovendosi tenere troppo conto della intitolazione a S. Sabino data nella prima metà del secolo presente al Patronato istituito in pro della Gioventù Cattolica. Una chiesa dedicata invece a S. Sabino troviamo nel vicino Comune di Torreglia. Di tutto ciò dovremo trattare nel capitolo sulla Famiglia Fontana e su S. Sabino.

Diamo ora l'elenco dei parroci preposti alla chiesa di S. Paolo come desunti dalle Visite Vescovili e da altri atti della Curia.

- I448 - Don Pietro Giovanni Moretti (Vis. ves.)
- I457 - Don Giacomo da Montesanto " "
- I463 - Non è nominata la chiesa negli Estimi.
- I482 - Don Filippo d'Este -Vis. Vesc.)
- I507 - Nell'Estimo non è nominata la chiesa.
- I522 - Antonio Negro da Monselice (Vis.Vesc.)
- I571 - Gregorio Marchetti (Vis.Vesc.)
- I582 - Gregorio Marchetti (Vis.Vesc.)
- I587 - I588-I595 - Gaspare Scanferla (Vis.Vesc.)
- I602-I620 - Bernardino Corona (Vis.Vesc.)
- I628-D644-I657 - Angelo Fortezza (Vis.Vesc.)
- I665-I668 - Giovanni Francesco Leonio (Vis.Vesc.)
- I686 - Giovanni Battista dalle Mole (Vis.Vesc.)
- I713 - Lodovico Flerini (Vis.Vesc.)
- I731 - Domenico Maldì (Vis.Vesc.)
- I748-I762 - Antonio Bellatosa (Vis.Vesc.)
- I773 - Domenico Dall'Angelo (Diario)
- I783 -I795-I806 - Nicolò Marinovic (Diario)
- Dal 1817 al 1823 - Antonio Magagne.
- Dal 1823 al 1867 - Pietro Zero (Il Parroco Zero uomo di valore specialmente nelle lettere latine, lasciò nobile fama di sé ed è ricordato nella mia Storia sugli Istituti Pii per gli atti benefici disposti nel suo testamento).
- Dal 1867 al 1884 - Giovanni Smaniatti.
- Dal 1885 al 1897 - Gaetano Busato
- Dal 1898 al 1914 - Luigi Molena
- Dal 1914 al 1916 Trentini Giovanni.

A completamento di questa elencazione dei parroci di S.Paolo dobbiamo aggiungere che il parroco Molena circa il 1908 dovette essere ricoverato in una casa di salute dove rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1914. Durante il periodo di sua malattia pur conservando la sua titolarità di parroco, venne sostituito da un delegato vescovile nella persona di D.Pietro Prevedello, che nel 1912, come già narrammo passò quale Arciprete Abate Mitrato al Duomo. Successe al Prevedello in S.Paolo D.Giovanni Trentin quale incaricato provvisorio fino al 1914 e quale titolare effettivo dal 1914 al 1916. Da quest'anno la sede parrocchiale rimase vacante in attesa della riforma delle giuri

adizioni parrocchiali che doveva avere il suo compimento nel 1919. Infatti noi abbiamo in vari precedenti capitoli fatta la storia di questa importantissima riforma in seguito alla quale nella Pasqua del 1919 la chiesa di S. Paolo cessò di essere sede parrocchiale trasferendosi sede e beneficio in quel di Monticelli (Lispida). La chiesa di S. Paolo divenne così una semplice succursale o cappella del Duomo.

E' logico quindi che la trattazione della chiesa di S. Paolo si unisca e si computi nella trattazione di quanto fu effettuato per dar vita alla nuova sede parrocchiale che ha così assorbito il beneficio patrimoniale di quella che fu la parrocchiale di S. Paolo, ritenuta per tanti secoli, data la sua ubicazione centrale ed il rilevante numero di anime, la più importante del Nostro Comune.

A proposito della testa scolpita in pietra che si trovava murata in una delle facciate esterne della chiesa di S. Paolo e che il Cocchi, seguendo la tradizione dei suoi tempi, aveva battezzato per la testa di Giove a cui il tempio, nell'epoca pagana, sarebbe stato dedicato, noi che di quella testa e di quella tradizione abbiamo fatto vago cenno in questo capitolo, troviamo necessario di dare le seguenti più precise notizie, raccolte dopo la stesura del capitolo stesso. Nella testa che anche nella Visita Vescovile del 1489 era stata classificata, non si sa come e perchè, testa di Giove (e che più che una testa poteva dirsi un busto) non era nè più nè meno che il busto muliebile di una edicola sepolcrale romana ed oggi trovasi nella Raccolta Civica che, dopo l'abbattimento dell'ex Palazzo Pretorio, venne trasferita al palazzo delle Scuole Elementari Maschili.

Nella località Monticelli, laddove presso a poco avrebbe dovuto sorgere il nuovo tempio parrocchiale, esisteva un oratorio intitolato a S. Carlo Borromeo. Questo veniva chiamato dei Fasolo detti Bergamaschi come risulta dalla Visita Vescovile del 1822, forse perchè la famiglia Fasolo aveva la custodia della piccola chiesetta. Trovavasi esso sul Colle Pignaro, una delle due collinette che costituiscono la località Monticelli. Nella descrizione delle Zone Rurali noi abbiamo già parlato di questo oratorio e della nuova chiesa parrocchiale di Monticelli-Lispida sicchè quanto noi stiamo narrando non sarebbe che la ripetizione di notizie storiche già dette. Noi però crediamo utile, sia perchè ogni elemento storico abbia la sua completa trattazione da principio a fine senza d'uopo di richiami ad altro capitolo, sia

perchè il lettore possa farsi un concetto totalitario dell'argomento senza ricorrere ad altre notizie, di riassumere fatti e cose riferibili a ciò che qui ci interessa. Come possiamo apprendere da quanto scrive il Ferretto, L'Oratorio di S. Carlo sul Colle Pignaro era un tempo abitato da poveri eremiti, fu fabbricato con elemosine dei fedeli, in seguito a licenza concessa dall'Ordinario nel 1697 e benedetto nel 1708. Esso dipendeva dalla Parrocchia di S. Paolo e col consenso del parroco, si faceva la Dottrina Cristiana. Veniva pure effettuato il pio esercizio della Via Crucis, istituito con le debite facoltà e forme ed a tale esercizio veniva concessa Indulgenza giusta il relativo Breve Ecclesiastico. Una Aggregazione poi di 180 uomini e di 160 donne sotto l'invocazione di S. Carlo vi era eretta, fino dal 1698, approvata dal Doge li 18 luglio 1716 e dal Vescovo li 13 ottobre 1716 colla ammissione di tredici capitoli.

Questa Associazione o Frangia si mantenne in pieno vigore anche per buona parte del 1800. L'Oratorio era mantenuto dai Devoti, (Vis. Vesc. 1762-1822) nei giorni festivi vi si celebrava la messa e per qualche tempo, anche nei primi tempi di questo secolo, un apposito sacerdote veniva addetto al funzionamento religioso della cappella.

Ricorda a tal proposito il sacerdote D. Giulio Moretti, figlio dell'Ing. Giovanni Moretti, più volte ricordato in questo libro, delegato appunto al servizio di quella chiesa. Dopo che nel 1919 la sede parrocchiale venne trasferita ai Monticelli-Lispida si dovette ricorrere in un primo tempo, per l'esercizio di culto parrocchiale, all'Oratorio di S. Carlo in attesa che un nuovo ed adatto tempio sorgesse a definitiva sistemazione del culto. Questo venne costruito alcuni anni più tardi ed ebbe il suo compimento nel 1931. Successivamente vennero eretti la casa canonica ed il campanile.

Il progetto della chiesa fu dell'Arch. Scattolin di Venezia. La località ove essa sorge si stende sulla strada di Savellon dal Ponte delle Vacche alla Costa tra Lispida e Monticelli.

Ne è parroco D. Vincenzo Pertile.

La nuova chiesa ha assunto il titolo di S. Carlo e l'oratorio omonimo di colle Pignaro venne soppresso.